



L'Alto Adige e le sue leggende

La "pietra del diavolo"

Dietro il paesino di Tubre si apre la Valle di Avinga, al centro della quale, su un prato, si trova un'enorme pietra di un metro di diametro. Su questo masso si possono notare cinque cavità abbastanza profonde, che secondo la leggenda seguente sono le impronte del diavolo.

La Valle di Avinga, in origine selvaggiamente romantica e ricca di prati ubertosi, tanto tempo fa venne completamente distrutta da frane e valanghe. Non rimasero che cumuli di terra e di pietre, e i contadini di Tubre non poterono più portarci le vacche a pascolare. Un giorno in questa landa desolata arrivò una pia donna, che ebbe compassione di quei poveri contadini e pregò per loro che Dio li aiutasse.

All'improvviso davanti a lei si materializzò un uomo altissimo dall'aspetto terrificante, che si offrì di ripulire la valle da pietre e detriti mentre lei avrebbe pregato il Padre Nostro. Se il diavolo fosse riuscito a terminare il lavoro prima della fine della preghiera, in cambio la donna gli avrebbe ceduto l'anima, altrimenti sarebbe stata libera di andarsene. La donna accettò la proposta, iniziò a pregare e anche il mascalzone si mise all'opera. La metà di quella grande vallata era già stata ripulita, e mentre il demonio teneva in una delle sue gigantesche mani proprio quell'enorme pietra con i buchi, la donna disse "ma liberaci dal male. Amen". Subito dopo il gigante sparì: la brava donna aveva vinto la scommessa, e quel masso con le impronte del demonio da allora viene chiamato "Tuiflstoan" (la pietra del diavolo).